



Festa al Senato per i 93 anni di De Martino «La sinistra deve compiere una svolta»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato nel corso della trasmissione condotta da Bruno Vespa
Schiaffella / Ansa

ROMA Francesco De Martino ha compiuto 93 anni. Ieri, prima lo hanno festeggiato i senatori del gruppo ds, al quale l'ex segretario del Psi è iscritto; poi è stato al centro di una cerimonia nella prestigiosa Sala Zuccari del Senato, nel corso della quale sono state presentate e premiate quattro tesi di laurea dedicate alla sua opera. Erano presenti, il Presidente della Corte costituzionale, Mauro Ferri, il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius, l'on. Claudia Manica, vice presidente dei ds della Camera, la sen. Elena Marinucci del gruppo Pse. I festeggiamenti al gruppo diessino sono stati l'occasione per il senatore a vita per un lucido esame della situazione politica del Paese, dello stato del centro-sinistra e dei Ds. Non era stato formale il saluto di Angius, e non

lo è stata, in alcun modo, la risposta di De Martino, che non ha mancato di indirizzare alla Quercia qualche non velata critica sulla linea seguita dal partito nelle ultime vicende.

Ha creduto e crede, l'anziano statista, nel Ds, come erede delle migliori tradizioni del socialismo italiano (e ha, perciò, scelto di far parte del gruppo), ma ha voluto sottolineare che «se è giusto tentare di conquistare consensi al centro, non ci si può dimenticare che una parte notevole della base tradizionale del partito è delusa». Aumentano per questo gli astensionisti, un elettorato di cui è prioritario guadagnare il consenso. Solo partendo da una ben definita fisionomia della sinistra, ritiene, si può tentare di conquistare l'elettorato di centro.

Amato: «Leadership cattolica? Non per forza» Il presidente del Consiglio: la riforma delle pensioni si deve fare ma senza ansia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA A volte capita di dover tornare a fare un lavoro che si credeva ormai superato. E così, a Giuliano Amato, è toccato di ritornare prima a fare il ministro e poi il presidente del Consiglio, quando la passione mai sopita per la cattedra sembrava aver preso il sopravvento e l'esperienza all'Antitrust gli aveva fatto scoprire il gusto di operare liberamente «in un'autorità indipendente». Ma in fondo, per uno che afferma senza mezzi termini che «lo stesso mestiere per anni non lo reggo», non deve essere stato un gran dispiacere tornare a palazzo Chigi. Sperando di starci tanto da non farsi venire la «faccia verde» che la moglie gli rimprovera di avere quando la fatica diventerà troppo.

Certo governare in questo scorcio di legislatura non è facile. Il

paese «appare in affanno». Ma il premier, conversando a «Porta a Porta» con Bruno Vespa, Ezio Mauro, Paolo Guzzanti, Susanna Agnelli, sponsor di una cooperativa che insegna ai giovani extracomunitari i lavori che i ragazzi italiani non vogliono più fare, e Melba Ruffo di Calabria, non esita a difendere la sua maggioranza che sarà anche litigiosa ma che «sollecitata nel suo orgoglio» ritrova la compattezza e la solidarietà «che è il collante del centrosinistra». Il presidente non si sottrae, anzi si misura con il futuro, convinto che il suo non è un governo «di ordinaria amministrazione» che gli elettori non sembra vogliano veder tornare a casa e che si è prefisso «di fare poca legislazione e molta azione». Per il 2001 si vedrà. Ma su un fatto il premier sembra non aver dubbi: «Alle prossime elezioni il candidato premier del centrosinistra non deve essere per forza

un cattolico». Niente impone una scelta del genere ed è quanto mai prematuro prevedere per la guida del governo un ticket Giuliano Amato-Sergio D'Antonio, come provocatoriamente gli prospetta Bruno Vespa. «Di ticket conosco quelli del teatro...del cinema» liquida la questione il premier.

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO
«Quando viene sollecitata sulle cose che contano la sinistra c'è»

I fatti di cui occuparsi, al momento, sono altri. A cominciare da quella legge elettorale che, se andasse in porto, consentirebbe al Paese di avere governi stabili e legislature di durata certa. Il che, precisa il premier non significa «che il mio governo è illegittimo perché, se così fosse, do-

vremmo mandare il capo dello Stato davanti alla corte Costituzionale per alto tradimento». Un problema di fondo però c'è. E nasce da una riforma incompleta del sistema elettorale. «Facciamola questa riforma -incita il presidente Amato- invece di accusarci reciprocamente di illegittimità. L'opposizione ha presentato una proposta ragionevole, forse bisognosa di correttivi, ma che la maggioranza sembra pronta a discutere. Vediamo cosa succede...». Governo, per il momento, solo osserva ricorda Amato, poiché la riforma elettorale è materia squisitamente parlamentare e l'esecutivo può svolgere un ruolo solo «di rincalzo e di supporto» ed essere pronto ad intervenire «se necessario».

Il premier dell'esecutivo barchettato dal governatore della Banca d'Italia approfitta della platea televisiva per rispondere a Fa-

zio in tema di spesa pubblica ma anche per affrontare un altro nodo di quelli che sembrano destinati a non sciogliersi mai: la riforma delle pensioni. «Sono un problema e quindi chiedo che del vero ci sia nella critica e nella difesa. È vero che la spesa va ridotta di più ma è anche vero che noi l'abbiamo fatto maggiormente e in tempi più brevi rispetto ad altri Paesi». Per quanto riguarda le pensioni Amato riporta il pensiero di Fazio che propone una riduzione di esse e con i risparmi realizzati arrivare alla riduzione delle tasse. Un'opinione legittima ma, ha ricordato Amato «quando Massimo D'Alema disse riduciamo le pensioni sociali e diamo un po' più di soldi alle famiglie, alle madri, agli handicappati venne quasi linciato».

Perché, va detto, la questione pensione non è semplice. Bisogna guardare al futuro. Di quelli che adesso hanno pochi anni non di

quelli che sono vicini al traguardo e, quindi, meno sensibili al fatto che nel 2020 sui contributi di un giovane peseranno quattro pensioni. Ma il tema va affrontato «senza ansia, con calma, è un'operazione da fare col tempo». E incentivando quella previdenza integrativa di cui Amato si conferma «grande fautore». Il salvadanaio dove finiscono ora i nostri contributi, per il premier in futuro non basterà più. Ne sarà necessario un altro nel quale, in graduale osmosi, dovranno transitare parte dei fondi pensionistici. Un risparmio privato, sul quale lo Stato non potrà mettere le mani e quindi garantirà di più chi vi ha aderito». Il tutto va studiato, ma senza fretta. Intanto il premier non esclude che nelle tasche degli italiani possa rientrare la parte ancora non restituita dell'eurotassa. Per quanto riguarda la revisione dell'Irpef le cose appaiono più difficili.

Questione Nord 100 parlamentari scrivono ad Amato

Il distacco fra la complessa società del Nord e le politiche del Governo e della maggioranza che lo sostiene è un fatto che non ammette più discussioni. Ora è arrivato il tempo degli interventi concreti. Insomma la questione Nord è ormai acquisita come il problema dei problemi. E il centrosinistra è chiamato a doveroso tentativo di cominciare a dare risposte risolutive. Di questo sono convinti i cento parlamentari della coalizione di maggioranza che ieri hanno scritto a Giuliano Amato. Tutti eletti al Nord, chiedono un incontro urgente col presidente del Consiglio in vista dell'appuntamento ormai prossimo del Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria), preliminare alla stesura della Finanziaria del 2001. Per Giorgio Merlo (Ppi), Sergio Soave e Sergio Chiamparino (Ds), Renato Cambursano (Democratici), promotori dell'iniziativa, si tratta di «un'occasione da non perdere per dare risposte ad alcuni dei problemi più urgenti che vengono posti con forza dalle popolazioni del Nord». Ed ecco la sceltata dei punti di massima priorità. «In particolare - spiegano i quattro parlamentari della maggioranza - occorre intervenire su quattro filoni. Primo: realizzare una significativa riduzione della pressione fiscale per famiglie e piccole e medie imprese. Secondo: norme certe su ordine pubblico e sicurezza. Terzo: operare una semplificazione netta della procedura per la realizzazione delle infrastrutture. Quarto: accelerare sul federalismo». Merlo, Soave, Chiamparino e Cambursano spiegano: «Non possiamo più sottovalutare il peso di quel distacco, che si è andato accentuando una volta raggiunto l'obiettivo dell'Euro, fra la politica del centrosinistra, cioè di Governo e maggioranza, e il comune sentire della società settentrionale». Risalire la china del consenso perduto non sarà facile. Il tempo è poco. Quindi per i cento parlamentari bisogna puntare, in materia di credibilità delle risposte concrete, su due fattori: «Massima urgenza» e «massima efficacia». Nella rappresentanza degli interessi del Nord il centrodestra è indubbiamente in vantaggio, anche se ci sono segnali di contraddizioni sul modello di riforma proposto, fra Lega e resto del Polo. Di sicuro saranno insieme perché il loro obiettivo è quello di conquistare il governo del Paese. Può darsi che non basti, e che quindi questo sia il momento di far scattare il contropiede, strappando a Bossi e Berlusconi la palla nordista. Ma per farlo ci vogliono atti forti e concreti. Comunque i cento deputati e senatori del centrosinistra del Nord, firmatari del documento inviato ad Amato, fanno anche sapere che si impegneranno «anche sul piano di un'autonoma iniziativa parlamentare, dopo l'incontro col premier».

PPI

Per il segretario una squadra di cinque persone

Per gestire il lavoro quotidiano a Piazza del Gesù, Pierluigi Castagnetti ha deciso di mettere su una «squadra» di cinque o sei persone che, come avviene anche in altri partiti, lavori in pool con il segretario del Ppi e con lui assuma le decisioni più importanti. Quella di un «esecutivo ristretto» è la decisione più importante annunciata ieri dal segretario dei Popolari in tema di organigramma. I nomi degli «uomini del segretario» non sono ancora neri su bianco: si sa della riconferma di Pistelli (coordinatore della segreteria politica) e di Fioroni (responsabile dell'organizzazione), che già collaborano in modo stretto con Castagnetti. E nota anche l'intenzione del segretario di includere nel gruppetto non solo «castagnettiani», ma anche esponenti della minoranza. A Piazza del Gesù Castagnetti ha anche parzialmente indicato i nuovi responsabili di alcuni dipartimenti. Restano parecchie caselle vuote, che saranno riempite nei prossimi giorni. Le novità di rilievo sono Pinza all'economia e Frigato alle questioni settentrionali. La casella delle «comunicazioni» resterebbe invece vuota per la indisponibilità espressa da Renzo Lusetti, che in molti davano come uno dei possibili vicesegretari del partito (circolavano anche i nomi di Fioroni e Pistelli). Ma Castagnetti assicura: «di vicesegretari io non ho mai parlato».

Castagnetti lancia il grande partito di centro «Tutti insieme, dall'Udeur a Dini ai Democratici». La collocazione? Nel centrosinistra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non è l'unificazione dei gruppi parlamentari; non è la federazione dei partiti; non è nemmeno un patto tra forze politiche e sociali; è qualcosa di più ciò che ha in mente Pierluigi Castagnetti. È un nuovo partito che raccolga il suo, il Ppi, quindi l'Udeur, Rinnovamento italiano e anche i Democratici. E, insomma, il centro che si fa struttura e che ha l'ambizione di diventare il punto vitale, propulsivo della coalizione. Castagnetti, dunque, ha lanciato questa fase programmatico-costituente nel corso della riunione di direzione svoltasi ieri pomeriggio in piazza del Gesù, ricevendo un assenso convinto sostanzialmente da tutti. E naturalmente anche gli interlocutori degli altri partiti si sono subito mostrati interessati. Anche perché il segretario popolare prima di venire allo scoperto aveva discretamente ascoltato i dirigenti del suo partito, i ministri e gli ex ministri, e quindi i leader delle altre forze di centro. Dunque si parte, a quanto pare. Ma si riuscirà a realizzare l'operazione entro luglio come è nei progetti? E come auspica Sergio D'Antonio chiacchierando due settimane fa con Mino Martinazzoli? Il segretario Cisl in quella occasione aveva detto: «O nasce la federazione di centro entro luglio o fondo un mio partito». Aveva aggiunto: «La collocazione deve essere nel centrosinistra». Probabilmente non dovrà il segretario cislino farsi un suo partito personale. Bisogna vedere se della nuova organizzazione sarà il portavoce, come lui desidera. Perché questo sarà uno scoglio vero sulla strada dell'unificazione.

Intanto in direzione i big del Ppi hanno plaudito all'iniziativa. Franco Marini, per esempio, ha rilevato come in questo modo il centro può davvero essere il fatto nuovo della coalizione. E ha convenuto con il segreta-

rio - che aveva molto insistito nella relazione a non ragionare più sulla base delle pregiudiziali, sulle esclusioni, ma anche senza ambiguità sulla collocazione nello scacchiere politico - che i Democratici devono essere della partita. «Farò un atto di generosità, d'ora in poi non dirò più l'Asinello, ma solo i Democratici», ha concluso Marini. Unica voce dissonante quella dell'europarlamentare Cocilovo, vicino al segretario Cisl, che preferirebbe seguire la politica delle mani libere, o dei due forni che dir si voglia. Cioè creare una forte aggregazione che decida poi con chi allearsi.

DIREZIONE POPOLARE
Il segretario avvia la fase costituente ottenendo consensi unanimi

E che è l'auspicio della maggioranza di coloro che, sempre ieri, si sono riuniti al mitico Mida di craxiana memoria, per discutere sul se e come rifare la Dc. Riuniti intorno a Rocco Buttiglione, che detiene il simbolo dello scudocrociato, ma che è pronto a offrirlo per la causa e anche a fare personalmente un passo indietro, c'erano ex dc oggi sparsi tra i due poli. Tuttavia contro la politica delle mani libere si sono espressi Pierferdinando Casini e Gerardo Bianco. Il primo per ribadire la scelta bipolarista. E il suo vice, Marco Follini, ha precisato: «Non si fa la Dc intonando il coro delle mani libere». Bianco ha sostenuto sostanzialmente le stesse cose per riaffermare la collocazione del Ppi nel centrosinistra. Pomicino ha risposto a entrambi: «Attenti, perché se non fate il centro interverrà D'Antonio e lo farà contro di voi». Favorevoli all'ipotesi di lavorare ad un centro dalle mani libere sono Sanza dell'Upr, Buttiglione e altri che prepareranno un manifesto dei valori e organizzeranno per settembre una costituente.

Mentre così si discuteva al Mida, Castagnetti, dunque, lanciava la sua proposta. «Finalmente - è il commento con cui l'ha accolta Pino Pisicchio, europarlamentare di Ri - siamo assolutamente d'accordo, dobbiamo arrivare in tempi rapidi a questa aggregazione e devono starci tutti, anche i Democratici. Noi, viste le loro titubanze e quelle dell'Udeur delle settimane scorse, avevamo proposto intanto un patto tra i partiti di centro per arrivare poi alla federazione. Se possiamo eliminare questo scoglio noi siamo felici». Clemente Mastella per ora si trincerava dietro un «vediamo la proposta. Tutto ciò che riguarda il centro ci interessa». Ma il capogruppo Udeur al Senato, Roberto Napoli, dice molto di più: «Si riprende un progetto a cui stiamo lavorando da mesi e che si è concretizzato proprio in questi giorni alla Camera con il voto congiunto sull'assistenza e a Napoli con la nascita della federazione di centro. Del resto Clemente nel consiglio nazionale l'aveva detto: bisogna andare all'unificazione dei partiti. Se pensiamo poi che comunque si andrà a votare, con il Mattarellum o con il sistema tedesco, bisognerà superare lo sharramento, è bene che l'unificazione si faccia ora. Anche se ci vuole gradualità, perché c'è chi teme di perdere posizioni». Frenata in corsa? Il popolare Lapo Pistelli corregge subito il tiro: «Per piacere, non si parli ora di leadership». Per i Democratici parla il responsabile della comunicazione, Paolo Gentiloni: «Per noi ogni confronto per l'aggregazione è subordinato alla netta scelta di centrosinistra e alla pregiudiziale dei programmi. Castagnetti parla di costituente programmatica e dunque per noi va bene, è una proposta interessante. Certo resta la distinzione tra chi, come noi, pensa allo sbocco finale di un partito unico di centrosinistra e chi invece si ferma al centro. Ma mettiamo in secondo piano queste differenze».



Il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti

Alabiso/Ansa

